

Cerimonia alla presenza del Papa e del capo dello Stato. I coniugi Beltrame-Quattrocchi parteciparono attivamente alla Resistenza

## Vaticano, prima beatificazione di una coppia

**CITTÀ DEL VATICANO** Nuovo appello ieri del Papa a sostegno della famiglia da piazza San Pietro. L'occasione è stata la beatificazione della coppia di sposi. Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi chiamata contemporaneamente all'onore degli altari. Se sabato il Papa, parlando alle famiglie cattoliche convenute nella capitale per la giornata della famiglia, si era rivolto alle responsabilità dei politici, ieri il pontefice ha voluto parlare direttamente ai coniugi cristiani, incitandoli a superare, in nome «della fedeltà dell'amore», tutti i momenti di «smarrimento», tra cui vi può essere anche «il dramma della separazione».

Le parole del Papa sono state ascoltate da una folla di circa 20 mila persone che hanno partecipato alla cerimonia tenutasi per il maltempo all'interno della basilica vaticana piuttosto che nella piazza di S. Pietro.

«La vita coniugale e familiare - ha detto il Papa - può conoscere anche

momenti di smarrimento. Sappiamo quante famiglie sono tentate in questi casi dallo scoraggiamento». «Penso in particolare - ha proseguito - a coloro che vivono il dramma della separazione: penso a chi deve affrontare la malattia e a chi soffre la scomparsa prematura del coniuge e del figlio. Anche in queste situazioni - ha aggiunto - si può dare una grande testimonianza di fedeltà nell'amore, reso ancora più significativo dalla purificazione attraverso il passaggio nel crogiolo del dolore». Nell'indicare l'esempio dei due nuovi beati, Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai coniugi cristiani, ha sottolineato come il cammino della santificazione «non è facile». «Ogni giorno - ha detto - voi affrontate difficoltà e prove per essere fedeli alla vostra vocazione, per coltivare l'armonia coniugale e familiare, per assolvere alla missione di genitori e per partecipare alla vita sociale».

È stata portata ad esempio la vita

di Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi che erano una tranquilla coppia di borghesi, come li definisce la loro biografia ufficiale diffusa in Vaticano, che però ha «vissuto una vita ordinaria in modo straordinario». Nella loro vita non ci sono episodi di eroismo né eventi straordinari, se non il fatto di aver creato, nella famiglia, un luogo di formazione cristiana. Luigi Beltrame Quattrocchi, viceavvocato generale dello Stato, era nato a Catania nel 1880 e, dodicenne, si era trasferito a Roma. Agli inizi del novecento conobbe Maria, classe 1884, futura scrittrice e pedagogista, di Firenze. Vissero vicino al Viminale a Roma e il loro appartamento divenne un punto di riferimento religioso. La famiglia e i figli - spiega la loro biografia diffusa in Vaticano - non furono mai un impedimento, ma anzi un modo di annunciarlo e diffondere il Vangelo. Alla quarta gravidanza, quella di Enrichetta, a Maria fu diagnosticata una placenta

previa, che avrebbe comportato al 95 per cento la morte della madre, oltre che della nascita. Siamo nel 1914 e Maria si rifiutò di abortire e con coraggio e fortuna portò a termine la gravidanza. I coniugi Beltrame-Quattrocchi, alla fine della seconda guerra mondiale, passarono nelle file della Resistenza: la loro casa divenne un centro di accoglienza per oppositori e rifugiati, che spesso usavano le vesti talari dei loro due figli sacerdoti, Filippo e Cesare per travestirsi e sfuggire ai controlli nazisti. Luigi è morto nel 1951 e Maria nel 1965. È ieri Filippo e Cesare, entrambi sacerdoti, hanno avuto l'onore di concelebbrare con Giovanni Paolo II la messa di beatificazione per la propria mamma e il proprio papà. La terza figlia, Enrichetta, era tra il pubblico, vicino al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e alla regina del Belgio, Paola. È morta invece diversi anni fa la quarta figlia, Stefania, suora.



L'incontro di ieri tra il Papa e i coniugi Ciampi

# Elio Toaff, l'ebreo maestro di dialogo

*Festa in Sinagoga per i 50 anni di rabbinato. Il messaggio di Ciampi, il ringraziamento di Veltroni*

Roberto Monteforte

**ROMA** Festa grande ieri al Tempio maggiore di Roma. Nella Sinagoga più importante della capitale, nella via del Tempio al Chetto, la comunità ebraica ha voluto festeggiare 150 anni di rabbinato di Elio Toaff, l'86enne che dal 1951 guida la più importante comunità ebraica italiana, e lo ha voluto ringraziare commossa per quanto ha dato all'ebraismo e al paese.

La cerimonia è iniziata poco dopo le 10.30, quando un lungo caloroso applauso ha accolto l'arrivo di Toaff in Sinagoga.

Alla cerimonia sono intervenuti l'ambasciatore d'Israele presso lo stato italiano EHUD GOL, il rabbino capo d'Israele MEIR LAU, il cardinale Walter Kasper, presidente del pontificio consiglio per il dialogo inter-religioso e mons. Fischella per la diocesi di Roma. La città di Roma era rappresentata dal sindaco Walter Veltroni, hanno partecipato alla cerimonia anche il presidente dell'Unione Industriali di Roma, Elia Valori e Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio.

È stato il Presidente della Comunità, l'ingegnere Leone Paserman a fare gli onori di casa. In primo luogo ha letto l'affettuoso messaggio di augurio inviato dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al suo «cittadino livornese». Elio Toaff. «Al Rabbino Toaff mi lega un'antica amici-

zia che le esperienze e le dure prove di tutta una vita hanno costantemente rafforzato - scrive il capo dello Stato - Elio Toaff rappresenta nel modo migliore la tradizione di civiltà propria della città, Livorno, in cui ambedue siamo nati, ci siamo formati e in cui ci riconosciamo. Essa esaltava l'incontro creativo tra comunità, religioni e culture diverse, unite nel culto del reciproco rispetto». «Nei momenti più drammatici della nostra storia, Elio Toaff - continua il messaggio - ha dimostrato di essere un grande patriota italiano. In lui le comunità ebraiche d'Italia e le istituzioni repubblicane hanno sempre trovato un sicuro punto di riferimento per lo sviluppo di relazioni esemplari. Quale maestro del pensiero ebraico, è stato fonte di ispirazione al dialogo e al rispetto fra tutte le confessioni religiose: la sua opera è stata feconda, segnata da storici incontri, vere pietre miliari nella storia dei rapporti fra le grandi religioni. Saluto in Elio Toaff un uomo di fede e un uomo di pace. Il suo insegnamento è per noi tutti una guida sicura in momenti critici, come quelli che l'Italia e il mondo stanno vivendo». Quindi, il presidente Leone Paserman, ha ricordato alcune delle tappe più significative del rabbinato di Toaff: lo storico incontro col Papa nella sinagoga, l'accoglienza e l'integrazione delle componenti dell'ebraismo askenazita e libico, stabilitesi a Roma negli anni '50, l'importanza data sempre all'istruzione dei giovani, i rap-



Elio Toaff dimissionario da rabbino capo di Roma all'interno della Sinagoga con i suoi collaboratori

porti con i politici italiani, la difesa della comunità contro le provocazioni neofasciste negli anni '60, la sua ferma risposta all'antisemitismo che ha avuto la sua prova più dura con l'attentato dell'82 al Tempio. Quindi, Paserman ha annunciato l'intento di proseguire nella via indicata da Toaff dell'unità della comunità.

Il ringraziamento della città è sta-

to presentato dal sindaco di Roma, Walter Veltroni che ricordando l'appuntamento di venerdì prossimo in Campidoglio, quando alla presenza del capo dello Stato, il Comune conferirà a Toaff la cittadinanza onoraria, ha affermato: «È un dovere per tutto quello che ha dato alla città in tutti questi anni». Il sindaco ha voluto sottolineare lo spessore umano e intellettuale

di Toaff, la sua forte dimensione di fede, la sua capacità di guardare al futuro, «anche nei momenti difficili che ha vissuto la comunità ebraica romana» durante i suoi cinquant'anni di guida spirituale. «Lo ha attraversato quell'elegante leggerezza di cui parlava Italo Calvino, quella di chi è capace di vivere le cose grandi stando in pace con il tempo, mettendo nelle cose uno spiri-

to di grande speranza» ha commentato Veltroni ricordando come «la vita di Toaff e la sua opera siano un momento di ricchezza per tutte le confessioni religiose».

È questo un punto sul quale si è soffermato il professore Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che solo la settimana scorsa era al Ghetto per commemorare con la comunità ebraica la «giornata della memoria» in ricordo della deportazione degli ebrei romani avvenuta il 16 ottobre 1943. «Affiche non ci sia mai più una separazione tra gli ebrei ed i cittadini romani, perché sono parte dell'anima di questa città» ha sottolineato Riccardi. «Il professor Elio Toaff è stato il protagonista della ricostruzione dell'identità ebraica dopo i disastri della guerra, e l'ha contrassegnata per la sua apertura al dialogo». «La fede sorregge le anime aperte e dialoganti - ha aggiunto - Da Toaff si è avuta una gioia serena che ha contagiato i romani. Ha risposto alle sfide di questi tempi. Ha mostrato la sua gioia di vivere, di essere ebreo, di stare con noi». Quindi il leader della comunità di Sant'Egidio ha ringraziato il rabbino capo «per il bene che ha fatto ai cristiani, per averli aiutati a vivere nel rispetto delle differenze con maggiore autenticità l'esperienza di fede».

Riconoscimenti solenni sono arrivati anche dal rabbino capo d'Israele, Meir Lau, giunto direttamente da Gerusalemme per la cerimonia. Meir ha

sottolineato la grandezza dell'insegnamento di Toaff, lo ha definito «uno dei grandi rabbini di questa generazione», «per aver sofferto con onore il popolo ebraico in questi anni. In Italia si contano 37 generazioni di rabbini e Toaff è stato un grande miracolo di quest'epoca perché non si è scoraggiato e nel deserto del dopoguerra ha saputo ricostruire l'Ebraismo in Italia».

Ma forse il riconoscimento più gradito a Toaff è venuto proprio dai ragazzi della scuola ebraica Vittorio Polacco. «Mi hanno insegnato che gli occhi sono lo specchio dell'anima. Mi intimoriva la tua autorevolezza - questo è l'affettuoso messaggio rivolto da un giovanissimo allievo -, ma poi ho cercato i tuoi occhi e ci ho trovato una luce di furberia, come quella dei miei compagni. Mi sei risultato simpatico, ci hai detto cose, ci hai fatto divertire. Continua a parlare con parole facili e comprensibili. Torna a trovarci a scuola. Ti vogliamo bene».

Proprio le scuole ebraiche fondate in cinquant'anni e le generazioni di rabbini formati sotto la sua guida sono la ricchezza della vita del rabbino livornese. «Sono il mio orgoglio e la maggior soddisfazione che un rabbino possa avere» ha affermato commosso Toaff al termine della cerimonia, quando attorniato dai rabbini e dai capi delle comunità ebraiche giunti da tutta Italia - con quella semplicità essenziale alla quale ci ha abituati - ha ringraziato tutti.

Il sindaco Domenico Arezzo vuole una statua per il capo degli squadristi Pennavaria. L'opposizione dei partiti di sinistra e delle altre amministrazioni della provincia

## Ragusa, An vuole un monumento in piazza per il gerarca fascista

Gabriele B. Fallica

**RAGUSA** Una statua come tributo all'opera di Filippo Pennavaria, gerarca ed esponente fascista siciliano molto vicino a Benito Mussolini. Una statua che sorgerà nella grande e centrale piazza Libertà di Ragusa e alla cui base dovrebbero essere inseriti gli stemmi di tutti i comuni della provincia.

Scelta, quest'ultima, che ha già scatenato la furibonda risposta di alcuni sindaci che rifiutano di tributare qualsiasi onore ad un uomo che ha fondato il suo potere ed il suo prestigio personale orchestrando l'ondata di violenza squadrista che attraversò la Contea di Modica negli anni '20. Periodo in cui gli esponenti ed i militanti della sinistra venivano uccisi o mandati al confino.

La scelta di innalzare la statua a Pennavaria viene dal sindaco di Ragusa Domenico Arezzo, uomo - manco a dirlo - di Alleanza nazionale.

La maggioranza di destra che governa il comune ha cercato di accreditare la tesi che la decisione di tributare l'onore di un monumento al gerarca fascista, derivi dal fatto che grazie alla sua opera Ragusa è riuscita a diventare capoluogo di Provincia. In realtà, sia dalla deliberazione della giunta del sindaco Arezzo sia dal

Regio decreto legge del due gennaio del 1927, non emerge alcun riferimento ad atti pubblici compiuti dal gerarca in tal senso.

«Si tratta di un modo surrettizio - spiega il segretario provinciale dei Ds Giorgio Chessari - di fare apologia del regime fascista».

Sgomentati gli antifascisti e i partigiani che, dopo l'intitolazione di una via a Benito Mussolini nel paesino di Tremestieri Etneo (in provincia di Catania), assistono ora arrabbiati ed offesi all'offerta di un nuovo tributo agli uomini che hanno instaurato una feroce dittatura in Italia, che hanno soppresso le garanzie costituzionali ed i diritti civili, eliminato ogni piccolo focolaio di dissenso politico e sindacale e che, soprattutto, hanno emanato le «leggi razziali» e spinto l'Italia, dopo la folle alleanza con Hitler, alla catastrofe della guerra.

Verdi hanno chiarito in maniera precisa quale fosse l'attività del Pennavaria: squadrista e organizzatore di scorribande armate nonché, ma su questo punto si deve ancora fare chiarezza storica, capo di gruppi armati che nel 1921 aprirono il fuoco durante comizi socialisti e riunioni operaie causando ben 16 morti e più di 60 feriti. Santo Santaera, coordinatore dei Verdi, ha dichiarato che «il fatto che una figura di tale profilo sia pubblicamente esalta-

### Nonantola

## Una mostra per ricordare i ragazzi ebrei di Villa Emma

Giuseppe Vittori

**NONANTOLA (MODENA)** Un piccolo paese, una grande mostra. «I ragazzi ebrei di Villa Emma a Nonantola», una sorta di Schindler's list italiana, è il titolo dell'esposizione, aperta da ieri all'8 dicembre nel chiostro del Palazzo abbaziale di Nonantola.

Documenta la vicenda di 73 ragazzi ebrei, fuggiti dalla Germania e dalla Jugoslavia, in particolare, e che dal '42 al '43 trovarono rifugio a Villa Emma, dove poterono fare una vita quasi normale, grazie all'aiuto dei nonantolani e in particolare di un medico, Giuseppe Morali, e di un sacerdote, don Arrigo Beccari, presente ieri alla cerimonia nonostante i suoi 92 anni.

ta lascia interdetti. Ci appelliamo a tutti i rappresentanti eletti perché difendano la memoria e la dignità del popolo ebraico».

Il deputato regionale dei Ds Salvatore Zago dice di essere «contrario alla scelta del sindaco Arezzo perché non si può esaltare chi ha sostenuto il regime fascista e la sua politica nefasta».

Critico il sindaco di Modica, il democratico Carmelo Ruta:

«non consentiremo alla Provincia di inserire in calce al monumento dedicato al gerarca fascista gli stemmi dei comuni».

Contro la decisione di Domenico Arezzo si scaglia anche il sindaco di Vittoria, Francesco Aiello (Ds); anche lui non permetterà «l'inserimento dello stemma del comune nel monumento a Pennavaria perché suonerebbe come un'offesa a centi-

naia e centinaia di antifascisti che in questa provincia sono stati mandati al confino dal gerarca. In questa provincia stiamo assistendo ad una involuzione che resuscita un passato funesto. Pennavaria è stato un gerarca che ha partecipato alle repressioni del movimento operaio e braccianti-le prima del 1921. In quelle circostanze ci furono dei morti per colpa degli squadristi. Si tratta di

un gerarca che non ha meriti amministrativi; in realtà è solo una bruttissima operazione di revisionismo storico».

L'amministrazione comunale di Ragusa non ha motivato pubblicamente la decisione tanto che ha buon gioco Giorgio Chessari nel sottolineare con vigore questo aspetto: «un amministratore che abbia intenzione di erigere un monumento ad un

qualsiasi personaggio deve almeno indicare le ragioni per cui la statua sia da egli meritata e quindi indicare quali atti precisi, determinati e storicamente accertati, siano attribuibili al destinatario del tributo. Di Pennavaria si sa solo che è stato la massima personalità ragusana durante il periodo fascista».

Appare evidente allora che il motivo è soltanto questo.